RELAZIONE

ZES Unica per il Mezzogiorno: analisi e ricadute sociali

Il punto di vista della Calabria: dati, nodi e richieste della UIL Calabria

13 novembre 2026

Sala “Federica Monteleone” – Consiglio regionale della Calabria

A cura della Segreteria generale UIL Calabria. Dati aggiornati al 31 ottobre 2026
Fonti: Dipartimento per il Sud, Confindustria-SRM, SVIMEZ, Banca d’Italia

ZES Unica per il Mezzogiorno: analisi e ricadute sociali

13 novembre 2026 | Sala “Federica Monteleone” – Consiglio regionale della Calabria

INTRODUZIONE

Marginale.

È in questo aggettivo che può racchiudersi in estrema sintesi l’analisi e il giudizio sulla ZES Unica per il Mezzogiorno se la guardiamo dal punto di vista della Calabria. A dimostrarlo sono i dati, sia quelli ufficiali diffusi **dal Dipartimento per il Sud**, sia quelli raccolti e analizzati separatamente da **Confindustria, Svimez e Banca d’Italia**.

Ma, prima di verificare i risultati alla conclusione dei primi tre anni di vita della ZES Unica, l’analisi deve partire dai presupposti su cui il governo nazionale ha disposto la nascita dello strumento che ha sostituito le 8 Zes regionali effettivamente operative tra 2022 e 2023.

> *«La Zona Economica Speciale è definita dalla legge come una zona delimitata del territorio dello Stato, nella quale l’esercizio di attività economiche e imprenditoriali, da parte sia delle aziende già operative nei relativi territori, sia di quelle che vi si insedieranno, può beneficiare di speciali condizioni, in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa».*
>
> *«La ZES unica Mezzogiorno mira a fornire un approccio integrato e coerente per sostenere lo sviluppo economico e la crescita nelle regioni interessate attraverso la semplificazione amministrativa (Autorizzazione unica) e l’agevolazione degli investimenti».*
>
> *«La costituzione di un’unica ZES consentirà di massimizzare nello scenario internazionale l’impatto competitivo dell’intero Mezzogiorno con il suo già rilevante apparato produttivo, che rappresenta un potenziale da valorizzare nelle sue molteplici articolazioni settoriali e territoriali, con riconoscimento di eguali chance di sviluppo a tutti i territori dell’Italia meridionale e a tutte le imprese già insediate nel Sud, o che in esso volessero insediarsi».*

A quelle otto regioni (Campania, Puglia, Molise, Calabria, Sicilia, Basilicata, Abruzzo e Sardegna), la ZES Unica ne ha affiancate altre due: Marche e Umbria. **Con un perimetro unico, nessuna indipendenza locale nelle scelte, una Governance centralizzata e gli stessi incentivi a disposizione, i territori competono tra loro per riuscire ad attrarre investimenti**.

I DATI

Secondo l'analisi 2026 offerta da Confindustria nel suo Check-up Mezzogiorno 2026, al 19 giugno scorso la ZES Unica aveva deliberato **1.402 Autorizzazioni Uniche** nelle 10 regioni che la compongono, per un totale di **9,2 mld di euro di investimenti** (i dati aggiornati al 31 ottobre e disponibili sul sito del Dipartimento per il Sud portano il conto totale a **1.530,** pur con qualche differenza non sostanziale nel conteggio se si considerano le Autorizzazioni Uniche concesse entro giugno scorso). Di queste, in Calabria ne sono state concesse **73** (oggi sono 81)**, il 5,2% del totale** per complessivi **655 mln di euro** di investimenti, che equivalgono al **7,1% del totale della ZES Unica**. Sotto il profilo qualitativo, in Calabria il 44% delle Autorizzazioni uniche è relativo a Nuovi insediamenti; il 43% ad Ampliamenti; il 7% a Rilocalizzazioni; il 5% a Ristrutturazioni e Altro. Nell'insieme della ZES Unica, al 19 giugno, i Nuovi insediamenti sono il 45% delle autorizzazioni (ma il 65% degli investimenti e il 55% dei posti stimati), gli Ampliamenti il 38%, le Rilocalizzazioni il 4% e le Ristrutturazioni e opere accessorie il 13% (Check-up Mezzogiorno 2026, Tabella 11): in Calabria pesano quindi di più gli Ampliamenti, cioè il rafforzamento di imprese già presenti.

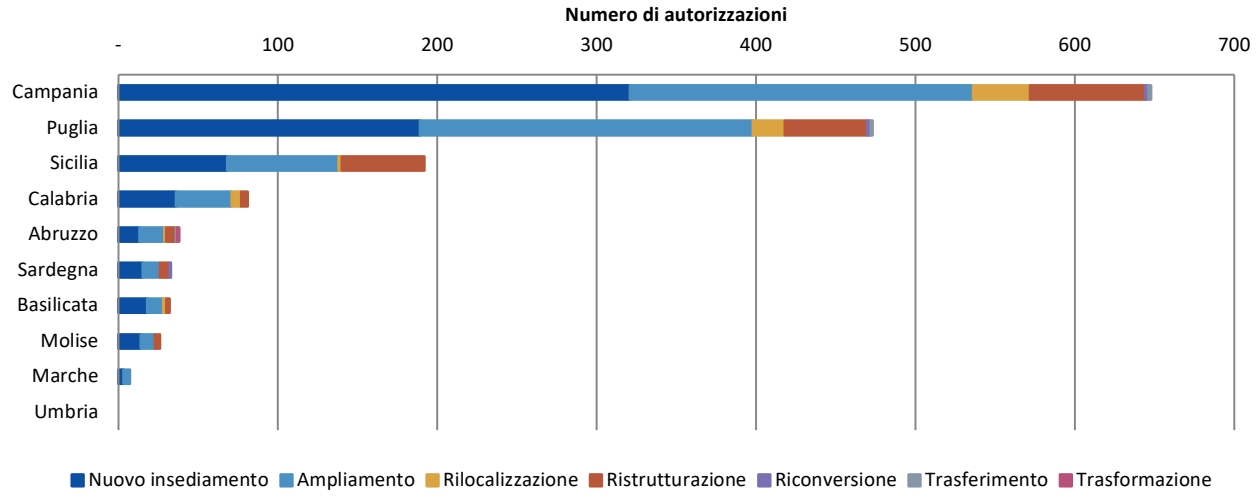


Grafico 1 - Autorizzazioni uniche per Regione e tipologia (dal 2024 al 31/10/2026) | Fonte: Dipartimento per il Sud, Presidenza del Consiglio dei ministri.

A giugno 2023, poco prima che si chiudesse la fase delle ZES regionali, la Calabria aveva concesso **4 autorizzazioni uniche** per un totale di **40 mln di euro** su un complessivo di 265, arrivando a toccare il **15,1% della quota nazionale** di investimenti in area ZES.

Già da questo primo, semplice confronto emergono due informazioni rilevanti: il netto balzo in avanti sulle autorizzazioni concesse è un fattore certamente positivo, ma che ha come preoccupante contraltare la contrazione superiore al 50% della capacità attrattiva della Calabria, che **riduce dal 15% al 7,1%** il totale degli investimenti realizzati sul suo territorio rispetto al resto dell'area ZES.

Inoltre, tra il 2025 e il 2026, la quota sulle autorizzazioni è rimasta stabile intorno al 5%, a fronte di un peso demografico che, sulla base dei dati Istat al 1° gennaio 2026 (circa 1,83 milioni di residenti), può stimarsi

intorno all'8% dell'area ZES. La quota sugli investimenti oscilla molto (dal 4,5% al 10% e poi al 7,1%) perché dipende da pochi progetti di grandi dimensioni.

Rispetto al periodo intercorso tra i due aggiornamenti forniti da Confindustria (2025-2026), nell'area ZES le autorizzazioni totali sono aumentate di 392 unità, gli investimenti di circa 3,2 miliardi e i posti di lavoro (stimati) di circa 6.750. **La Calabria, nello stesso periodo, ha fatto registrare 20 autorizzazioni (5,1% del nuovo), 55 milioni di investimenti (1,7%) e una stima di 421 posti di lavoro creati (6,2%).**

Il confronto con la rilevazione della Struttura di missione ZES al 30 giugno 2025, utilizzato dallo SVIMEZ nel Rapporto 2026, restituisce una crescita più marcata: +128,1% di autorizzazioni per la Calabria (da 32 a 73) e +287,8% di investimenti, contro +103,6% e +145,9% del Mezzogiorno. Nello stesso periodo i tempi medi di rilascio dell'autorizzazione unica si sono quasi dimezzati, da 98 a 54 giorni (Corte dei conti). Il dato conferma il balzo in avanti, ma non modifica il quadro di fondo: la quota calabrese resta intorno al 5% delle autorizzazioni.

Secondo i dati disponibili sul sito del Dipartimento per il Sud, sulle Autorizzazioni uniche la quota calabrese è scesa dal 6,0% (2024) al 4,9% (2025) e risale al 5,3% nel 2026 (al 31 ottobre).

Di contro, le imprese che hanno investito nella ZES in Calabria sfruttano molto l'altro strumento operativo che distingue le aree ZES, **il credito d'imposta**.

Nel 2025 la Calabria ha pesato per **il 7,9% del credito richiesto** (287,7 mln su 3,6 mld) e **per il 7,3% degli investimenti ammessi al credito** (537 mln su 7,3 mld: dati del Check-up Mezzogiorno 2025 di Confindustria su fonte Agenzia delle Entrate, confermati dal Rapporto SVIMEZ 2026, Tabella 10). Nell'insieme del Mezzogiorno le comunicazioni di credito sono state 10.493, per 7,3 mld di investimenti e 3,6 mld di crediti richiesti (+42,8% sul 2024): la Calabria è quarta, dopo Campania (38,5%), Sicilia (23,0%) e Puglia (18,0%), che da sole assorbono quasi l'80% del totale.

Il credito effettivamente riconosciuto è però inferiore al richiesto: rideterminato al 60,38% dall'Agenzia delle Entrate, sale al 75% con il contributo integrativo del 14,6189% della legge di Bilancio 2026 (escluso chi ha usato Transizione 5.0). Per la Calabria sono circa 216 milioni (173,7 più 42,1) sui 287,7 richiesti, sempre il 7,9% del totale; Campania e Puglia ne assorbono il 56,6% (Check-up 2025).

Il peso più alto sul credito (7,3-7,9%) rispetto alle autorizzazioni (circa 5%) indica che in Calabria prevalgono molte piccole imprese, che investono soprattutto in macchinari e ampliamenti (l'82% delle comunicazioni di credito 2025 proviene da micro e piccole imprese: 846 su 1.030, secondo lo SVIMEZ), mentre pesano poco i grandi progetti autorizzati.

Le grandi imprese (oltre 250 addetti) rappresentano in Calabria circa l'11% (10,8%) degli investimenti oggetto di credito d'imposta nel 2025, il valore più basso del Mezzogiorno, contro una media del 23%, con punte vicine al 30% in Puglia (29,5%) e Sardegna (28,9%) (Check-up 2025).

In sintesi, in Calabria sono poche le nuove autorizzazioni e riguardano principalmente interventi avviati da Micro e PMI, mentre sono residuali i grandi insediamenti produttivi.

Tabella 1 - Autorizzazioni uniche rilasciate dall'avvio della ZES unica al 19 giugno 2026, cumulate | Fonte: Confindustria-SRM, Check-up Mezzogiorno 2026 (Tabella 9), su dati del Dipartimento per il Sud. I posti di lavoro sono una ricaduta stimate sulla base delle dichiarazioni delle imprese, non sono dati verificati.

Regione	Autorizzazioni	Investimenti (mln €)	Posti stimati	mln € per autorizzazione	Posti per autorizzazione	Posti per mln €
Campania	582	3.128	11.286	5,4	19,4	3,6
Puglia	415	2.811	7.702	6,8	18,6	2,7
Sicilia	187	1.641	1.798	8,8	9,6	1,1
Calabria	**73**	**655**	**1.099**	**9,0**	**15,1**	**1,7**
Abruzzo	43	343	1.019	8,0	23,7	3,0
Sardegna	40	210	482	5,2	12,1	2,3
Basilicata	34	205	959	6,0	28,2	4,7
Molise	25	163	211	6,5	8,4	1,3
Marche	3	17	40	5,7	13,3	2,4
Umbria	0	-	-	-	-	-
Totale	**1.402**	**9.174**	**24.596**	**6,5**	**17,5**	**2,7**

Tabella 2 - Andamento della quota di AU in Calabria 2024-2026

Data	Fonte	Autorizzazioni (Calabria su totale)	Quota autorizzazioni	Quota investimenti	Quota posti
30/06/2025	Svimez, Rapporto 2025	32 su 687	4,7%	4,5%	4,2%
03/11/2025	Svimez, Rapporto 2025	42 su 865	4,9%	n.d.	n.d.
Inizio 2026	Check-up Mezzogiorno 2025	53 su 1.010	5,2%	10,0%	3,8%
19/06/2026	Check-up Mezzogiorno 2026	73 su 1.402	5,2%	7,1%	4,5%
31/10/2026	Dipartimento per il Sud, elenchi AU	81 su 1.530	5,3%	n.d.	n.d.

EFFICACIA, EFFICIENZA, OCCUPAZIONE

I numeri fin qui illustrati contengono informazioni descrittive del fenomeno ZES Unica in Calabria rispetto al contesto nazionale. Scendendo, però, nel dettaglio dell'impatto presunto, atteso e osservato, si possono ottenere ulteriori informazioni sull'utilità strutturale della ZES Unica in base alla realtà sociale, economica e produttiva della regione.

Rispetto al resto delle regioni ZES, la Calabria ha visto ogni progetto autorizzato investire, mediamente, **9 mln di euro**. Una cifra superiore della media delle altre regioni, in cui l'investimento per ogni progetto si attesta attorno ai **6,5 mln di euro**.

Preso in fattore assoluto, il dato sembrerebbe rappresentare una misura della maggiore capacità della regione di attrarre o stimolare maggiori investimenti rispetto al resto dell'area ZES; tuttavia, le stime sull'occupazione fornite dai report di Confindustria restituiscono il quadro di una regione che non trasforma in valore per il territorio gli insediamenti produttivi della ZES.

In Calabria, le 73 Autorizzazioni Uniche erogate al 19 giugno scorso, per un totale di 655 mln di euro di investimenti, avrebbero prodotto **1.099 posti di lavoro** (stime su dichiarazioni delle aziende), il **4,5%** di quelli realizzati in tutta l'area della ZES Unica. In media, ogni Autorizzazione Unica in Calabria avrebbe generato **15,1** posti di lavoro, rispetto a una media nell'area ZES che si attesta a **17,5**.

Il confronto con il resto dell'area ZES è ancora più crudo se si guarda al rapporto tra investimenti effettuati e posti di lavoro creati: **in Calabria, per ogni milione di euro investito sono stati creati 1,7 posti di lavoro**; nel resto dell'area ZES, ogni milione di euro investito ha prodotto in media **2,7 posti** di lavoro. Peggio della Calabria fanno **solo Sicilia e Molise**, che per ogni milione di euro investito hanno sviluppato rispettivamente 1,1 e 1,3 posti di lavoro.

> *L'analisi, a questo punto, avrebbe bisogno di poter andare oltre al mero dato quantitativo – stimato e presunto – sull'occupazione. Sarebbe utile, infatti, conoscere nel dettaglio le informazioni qualitative sull'occupazione creata in area ZES. Sia rispetto alle caratteristiche sociodemografiche degli assunti e ai profili tecnico-professionali più richiesti e utilizzati, sia rispetto alle tipologie contrattuali sottoscritte, al salario medio per categoria, alle tutele aggiuntive eventualmente riconosciute dalla contrattazione decentrata e a ogni ulteriore aspetto che permetta di comprendere le reali dinamiche sottostanti all'attivazione di contratti di lavoro dipendente in area ZES.*
>
> *Tuttavia, tale analisi sulla qualità del lavoro creato nell'area ZES calabrese non può essere effettuata perché al momento non esiste un Osservatorio che raccolga e renda pubblici i dati necessari.*
>
> *Un secondo limite riguarda la causalità. I circa 24.600 posti stimati sono associati ai progetti autorizzati, ma non dicono quanti sarebbero nati comunque, senza l'incentivo. Serve una valutazione dell'effetto netto, che confronti le imprese beneficiarie con imprese simili non beneficiarie e verifichi assunzioni, contratti e durata dei posti, affidata a soggetti indipendenti con risultati pubblici, come osserva anche il prof. Domenico Marino (LaC News24, 9 novembre 2026).*

MARGINALITÀ DI FATTO

Per quanto possa apparire residuale la presenza e la capacità attrattiva della Calabria rispetto al dato nazionale, la regione è la quarta tra le dieci che compongono la ZES Unica per il Mezzogiorno quanto ad Autorizzazioni Uniche rilasciate e investimenti generati. A questo punto, tale circostanza sembrerebbe contraddire il concetto di "marginalità" sin qui descritto. Ma il Grafico 1 permette di guardare alla situazione reale dalla quale emerge in maniera netta la forte polarizzazione territoriale rispetto al numero di Autorizzazioni Uniche concesse.

Campania e Puglia, infatti, sono le regioni in cui la ZES Unica ha funzionato di più. In base ai dati ufficiali del Dipartimento per il Sud aggiornati al 31 ottobre, **su 1.530 Autorizzazioni Uniche rilasciate, 1.121 ricadono in queste due regioni, il 73,3%.** Poi c'è la **Sicilia, che da sola copre il 12,5%.**

Il resto, 7 regioni, si dividono le briciole dell'intero sistema ZES Unica.

Questa direzione appare ancor più segnata se si guarda ai dati sull'occupazione. Stando alle stime del report Confindustria-SRM, al 19 giugno scorso, in area ZES sarebbero stati attivati complessivamente circa **24.600 contratti di lavoro**. Di questi, quasi **19.000 (il 77,2%)** sono stati attivati in Campania e Puglia.

IL CONTESTO, LE INFRASTRUTTURE, IL TESSUTO PRODUTTIVO LOCALE

Diversi studi scientifici, negli ultimi 12 anni, si sono occupati di analizzare l'andamento e gli impatti delle Zone Economiche Speciali nel mondo e in Italia. Il quadro che ne emerge non è né di condanna né di entusiasmo: le ZES possono funzionare, ma **il risultato dipende meno dalla generosità degli incentivi che dalle infrastrutture, dalle Istituzioni che le governano e dal legame con il territorio in cui si insediano**. Alla luce di questi studi, è possibile offrire una lettura riferita alla realtà calabrese e al contesto nazionale attuale.

Il primo nodo sono le infrastrutture. Il Piano strategico della ZES unica stima in oltre 15 miliardi il fabbisogno nel Mezzogiorno, **ma la quota per porti e logistica marittima è di soli 60 milioni, mentre la gran parte riguarda la ferrovia**. Per la Calabria, la misura PNRR dedicata alle ZES assegna 111,7 milioni; tra i progetti effettivamente registrati ne compaiono però soltanto tre, per 68 milioni di risorse PNRR: l'adeguamento degli impianti ferroviari di Sibari, Nocera Terinese e Rosarno e la messa in sicurezza delle banchine di Reggio Calabria e Villa San Giovanni. Non c'è alcun intervento per l'accessibilità di Gioia Tauro, e al 30 giugno 2026, data prevista per la fine dei lavori, risultava pagato il 15,7%, il secondo livello più basso tra le regioni coinvolte. A queste opere si aggiunge una gara regionale da 34 mln + IVA, finanziata con Fondi di Coesione, per strade, illuminazione e verde nelle aree industriali; è utile, ma non tocca retroporto, ferrovia e collegamenti, cioè i punti più deboli.

Il secondo nodo è il rapporto tra insediamenti esterni e tessuto locale. Gli studi convergono: i benefici di una zona si diffondono solo se le imprese insediate acquistano beni e servizi da quelle del territorio. Uno studio dell'Università di Bari mostra che in Puglia le imprese di trasporto e logistica dei comuni con ZES, pur escluse

dagli incentivi diretti, hanno aumentato il fatturato; gli autori lo attribuiscono alla domanda delle imprese manifatturiere vicine e ai collegamenti con i porti. Il risultato però vale per la sola Puglia e non è detto che sia trasferibile automaticamente. A Gioia Tauro, tuttavia, avviene il contrario: il porto è un hub di transhipment e, secondo la Banca d'Italia, **meno dell'1% delle merci extra-UE viene sdoganato in loco**. Lo SVIMEZ conferma il quadro: nel 2025 lo scalo ha toccato il record di 4,5 milioni di TEU (+14%), ma il gateway ferroviario, pur triplicato in un anno, ha movimentato 32.200 TEU, meno dell'1% dei container del porto; per questo propone di usare la ZES Unica per favorire nuovi insediamenti nei retroporti, a partire da Gioia Tauro, Taranto e Augusta. Le merci arrivano e ripartono senza lasciare lavorazioni né ordini alle imprese calabresi. Senza un tessuto produttivo che generi domanda, le infrastrutture rischiano di restare isolate dal territorio che dovrebbero servire.

Il terzo nodo è la governance. Le ZES regionali avevano un Commissario e un Comitato di indirizzo radicati sul territorio; la ZES unica ha una struttura nazionale e una Cabina di regia che il Governo sta ulteriormente accentrando. La letteratura è chiara: più la decisione è lontana dal territorio, meno la ZES è adatta alle sue esigenze, perché la conoscenza dei bisogni è dispersa tra imprese e comunità locali. I dati lo suggeriscono: in Campania, dove un Commissario è stato attivo, l'effetto sugli addetti è risultato positivo, mentre nelle altre ZES, no. Per questo è ragionevole chiedere un presidio calabrese stabile, con la partecipazione delle parti sociali ai comitati di monitoraggio, come sostiene anche il documento della UIL nazionale depositato in Senato.

Il quarto nodo è l'equilibrio tra semplificazione e controllo. L'Autorizzazione Unica, con silenzio-assenso e conferenza dei servizi in 30 giorni, riduce costi e incertezza e limita le occasioni di corruzione legate ai troppi passaggi burocratici. Ma la velocità senza verifiche apre spazi alle infiltrazioni: l'Anac e la Direzione nazionale antimafia hanno segnalato fragilità nei controlli preventivi in aree a forte presenza mafiosa, tra cui proprio Gioia Tauro. La semplificazione va difesa, ma accompagnata da banche dati interoperabili, controlli antimafia effettivi e trasparenza sulle autorizzazioni rilasciate.

Il quinto nodo riguarda gli esiti occupazionali. Uno studio del 2025 sul Mezzogiorno trova effetti significativi sugli investimenti delle imprese che hanno ottenuto l'autorizzazione, ma non sull'occupazione. È un esito coerente con lo strumento: il credito d'imposta premia l'acquisto di macchinari, non l'assunzione di lavoratori. Esiste un esonero contributivo per le assunzioni nell'area ZES (Bonus ZES, art. 3 del decreto-legge 62/2026), ma è mirato e di dimensioni ridotte: riguarda assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2026 da datori con fino a 10 dipendenti, di lavoratori con almeno 35 anni e disoccupati da almeno 24 mesi, richiede un incremento netto dell'occupazione e vale fino a 650 euro al mese per 24 mesi. Il limite di spesa è di 120 milioni in tutto, circa il 2% dei quasi 6 miliardi di credito d'imposta del triennio. Il bonus non è cumulabile con la Decontribuzione Sud (nella versione PMI della legge di Bilancio 2025 vale il 20% dei contributi, fino a 125 euro al mese per lavoratore nel 2026-2027, in calo dal 25% e 145 euro del 2025 e fino al 15% e 75 euro nel 2029) e, per quanto risulta, chi ottiene il credito non ha obblighi occupazionali analoghi.

Le risorse previste per il 2027 e il 2028, pari a 2,4 miliardi e 1,25 miliardi (contro i 2,3 del 2026), riducono l'incertezza sul finanziamento, ma non risolvono questo squilibrio. **Servono condizioni sulla qualità del lavoro: contratti collettivi di riferimento, stabilità degli organici e monitoraggio dell'occupazione generata, come avviene in Polonia, dove le agevolazioni richiedono il mantenimento dei posti creati per almeno cinque anni.**

In questa direzione va la proposta del prof. Domenico Marino: un credito stabile sul costo del lavoro qualificato nel Mezzogiorno, su cinque anni, legato a occupazione aggiuntiva a tempo indeterminato, salari adeguati e mantenimento dei posti, revocabile in caso di inadempienze. A livello regionale, contratti di ricerca applicata tra imprese e università calabresi, con cofinanziamento delle imprese e assunzione in Calabria di laureati o dottori di ricerca, con risultati pubblici e verificabili.

Il sesto nodo è la selezione dei settori. Il Piano strategico indica nove filiere prioritarie: vincolare le autorizzazioni a queste potrebbe orientare gli investimenti verso le vocazioni del territorio, ma potrebbe anche ottenere l'effetto diametralmente opposto. Gli studi, però, avvertono che chi decide dall'alto conosce poco i bisogni locali, mentre il rischio di favorire rendite e privilegi cresce quando i criteri sono discrezionali. Lo studio sulla logistica pugliese mostra inoltre che settori esclusi dagli incentivi possono beneficiarne in modo indiretto: contano più i legami tra le imprese che l'elenco dei codici ammessi. **Un vincolo settoriale funziona se è costruito con il territorio, su filiere realmente presenti in Calabria o realisticamente costruibili, e se è verificato nei risultati; altrimenti l'intervento rischia di escludere le imprese locali.** Il punto di partenza non è incoraggiante: secondo lo SVIMEZ, **8 autorizzazioni su 10 riguardano filiere già presenti nell'area e meno di 1 su 10 le tecnologie da promuovere**, perché gli indirizzi del Piano strategico non sono mai stati tradotti in criteri di accesso né al credito d'imposta né all'autorizzazione unica. Il Check-up di Confindustria rileva che l'agroalimentare è la prima filiera (24% delle autorizzazioni) - mentre aerospazio, biotech e ferroviario restano marginali - e colloca agroalimentare e turismo tra le filiere più presenti in Calabria.

Ciò rimanda al tema della produttività e del valore aggiunto in Calabria. Nei settori a basso valore aggiunto per addetto, alzare i salari richiede di aumentare la produttività; le economie di scala sono una via possibile, ma si scontrano con i limiti logistici, infrastrutturali e orografici della regione. Accanto a qualità, marchi e integrazione di filiera, occorre quindi attrarre investimenti in settori a maggior valore aggiunto, capaci di assorbire i giovani formati negli atenei calabresi, Unical in testa. Il problema non è l'offerta di laureati, ma la domanda di lavoro qualificato: i recenti dati SVIMEZ 2026 sull'emigrazione giovanile mostrano che la Calabria forma e poi perde i suoi giovani. A questo si accompagnano la contrattazione, perché i salari non dipendono solo dalla produttività, e criteri di selettività costruiti con il territorio.

Infine, l'estensione della ZES all'intero Mezzogiorno. La ZES unica ha moltiplicato i comuni coinvolti da circa 230 a oltre 1.800, con regole uniformi. Uno studio del 2015 osserva come quando le regole speciali si applicano ovunque, le zone diventano meno speciali. E i dati mostrano che l'86% delle Autorizzazioni è stato rilasciato in Campania, Puglia e Sicilia, regioni con più infrastrutture e imprese. Applicare le stesse misure a territori che partono da livelli diversi di infrastrutture, capacità produttiva e capacità di creare impresa non riduce

il divario, ma tende ad ampliarlo. Servono perciò misure differenziate: investimenti infrastrutturali mirati, sostegno alla nascita di filiere locali e una verifica periodica degli effetti, da chiedere esplicitamente per la Calabria. Anche lo SVIMEZ invita a evitare ulteriori estensioni territoriali che ne azzererebbero la ratio, e il Check-up di Confindustria avverte che l'estensione nazionale non dovrebbe diluire lo strumento né replicarlo indistintamente; propone inoltre di misurarne l'efficacia sulla qualità dei progetti (occupazione qualificata, forniture locali, permanenza degli investitori) e non solo sul numero di autorizzazioni, una richiesta in linea con quella di un Osservatorio sulla qualità del lavoro.

CONCLUSIONI

La verifica dei dati conferma il giudizio da cui siamo partiti. Al 31 ottobre 2026 la Calabria ha 81 Autorizzazioni Uniche su 1.530, il 5,3% del totale, a fronte di un peso demografico che si può stimare intorno all'8% dell'area ZES. Rispetto alla fase delle ZES regionali, la quota sugli investimenti è scesa dal 15,1% al 7,1%. Campania e Puglia concentrano il 73,3% delle autorizzazioni e, con la Sicilia, si supera l'85%; nelle prime due regioni si colloca anche il 77,2% dei posti di lavoro stimati.

In Calabria la ZES Unica **lavora soprattutto con le piccole imprese**: pesa di più sul credito d'imposta (7,9% del credito richiesto) che sulle autorizzazioni, e le grandi imprese valgono appena l'11% degli investimenti agevolati, il valore più basso del Mezzogiorno. Ogni autorizzazione calabrese porta in media più investimenti (9 milioni contro 6,5) ma meno lavoro stimato: 1,7 posti per milione investito contro 2,7 nell'area ZES, 15,1 posti per autorizzazione contro 17,5. Sono stime sulle dichiarazioni delle imprese, non verificate: manca un Osservatorio che consenta di conoscere qualità e durata dell'occupazione e di valutare che cosa l'incentivo abbia davvero aggiunto.

Le cause sono più d'una. Gli interventi infrastrutturali registrati sono pochi e in ritardo, Gioia Tauro lascia poco al territorio, la governance si allontana dalla regione, gli incentivi premiano i macchinari più delle assunzioni e gli indirizzi del Piano strategico non sono mai diventati criteri di accesso. A monte c'è una questione di produttività e valore aggiunto: senza investimenti in settori capaci di assorbire i giovani formati negli atenei calabresi, la regione continuerà a formarli e a perderli.

Le richieste della UIL Calabria. Dall'analisi discendono sette richieste.

1. Un presidio calabrese stabile della ZES Unica, con la partecipazione delle parti sociali ai comitati di monitoraggio.

2. Un Osservatorio sul lavoro e una valutazione indipendente: dati pubblici su nuovi insediamenti, occupati effettivi, contratti, salari e durata dei posti, con la stima dell'effetto netto degli incentivi.

3. Condizioni sulla qualità del lavoro per gli incentivi: contratti collettivi di riferimento, stabilità degli organici, mantenimento dei posti nel tempo e monitoraggio dell'occupazione generata.

4. Selettività costruita con il territorio: criteri di selezione dei settori definiti con la Calabria, su filiere presenti o realisticamente costruibili e verificati nei risultati.

5. Infrastrutture e retroporto: interventi per l'accessibilità e il retroporto di Gioia Tauro, perché le merci che arrivano lascino lavorazioni e ordini alle imprese calabresi.

6. Controlli e trasparenza: banche dati interoperabili, controlli antimafia effettivi e piena pubblicità delle autorizzazioni rilasciate, difendendo la semplificazione.

7. Misure differenziate e nessuna diluizione: strumenti calibrati su territori con condizioni diverse, nessuna estensione che svuoti lo strumento e verifica periodica degli effetti.

La semplificazione amministrativa è un risultato da difendere. Ma la ZES Unica sarà davvero uno strumento di sviluppo per la Calabria solo se produrrà lavoro stabile, qualificato e verificabile.